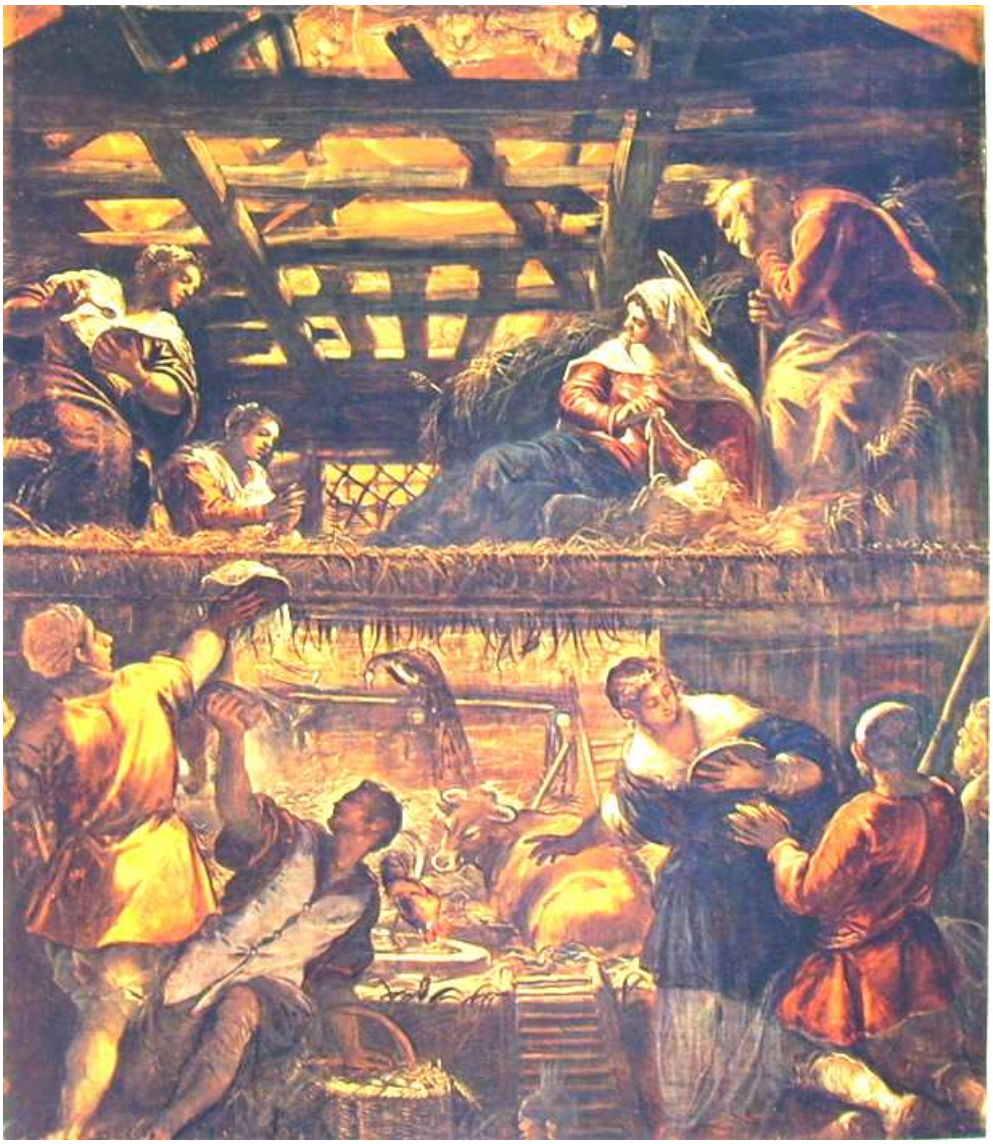
dicembre
2013
anno XXIII
n° 3

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE

PARROCCHIA SAN FRANCESCO



L'adorazione dei pastori

In questo numero

3 La lettera del Parroco
Il Santo Natale

5 Ascoltando il Papa
La Santità

9 Dimmi Perché ...
Memoria di futuro
Lecco: lavoro atteso e disatteso

14 Mwenda (*colui che ha a cuore gli altri*)
Ti dono il mio dono
Cena con delitto

16 Ordine Francescano Secolare
Ciao Ernesto

17 Trascrizione delle Catechesi Adulti
Le nozze di Cana

24 Controcampo: Spazio Aurora
Augurio e preghiera

25 Calendario Pastorale: Dicembre 2013 e Gennaio 2014

26 ***San Nicolò tra lago e mele***

27 ***Capodanno in parrocchia***

In copertina

"***L'adorazione dei pastori***" è un dipinto autografo di Jacopo Robusti detto il Tintoretto, appartenente al ciclo dei "Dipinti per la sala grande di San Rocco", realizzato con tecnica ad olio su tela negli anni 1578-1581, misura 542 x 455 cm. ed è custodito nella Scuola di San Rocco a Venezia.
L'opera rappresenta la nascita del Redentore dentro un fienile, con i personaggi collocati su due piani, l'uno soprapposto all'altro, illuminati da una luce sovrannaturale che penetra da un tetto completamente aperto.

Il Santo Natale

Non è facile scrivere qualcosa sul Natale, sì è già scritto e detto tutto. Non c'è forse il rischio, in questa più che nelle altre di cadere in un sentimentalismo bello certamente (un po' di poesia nella vita non fa mai male) ma in fondo un po' vuoto e alla lunga insipido?
E poi come si colloca questo Natale nella vita nostra, nella vita delle persone che ci stanno intorno, una vita piena di incertezze se non di paure, segnata da una sfiducia profonda di fronte alle prospettive che vediamo delinearsi, di una fatica che facciamo talvolta anche di fronte a una politica che diventa sempre più incomprensibile e che riempie tanti di sgomento, se non di rabbia?
Cosa significa il Natale per quelli che hanno perso il lavoro o rischiano di perderlo? Non rischia di essere una bella parentesi che non convince nessuno e che lascia tutto come prima?
Eppure anche quest'anno celebriamo il Natale. Non è un caso che subito dopo il Natale ricordiamo anche la fuga in Egitto del Signore. Un episodio che ci rimanda all'incertezza, alla fatica che ha assunto la venuta del Signore in mezzo a noi, quando per salvarsi dalle spire di un mondo che non era certamente migliore del nostro, ha dovuto fuggire in un paese straniero, ripercorrere il cammino del suo popolo di tanti secoli prima, vivere in balia delle situazioni prima di poter cominciare il suo ministero pubblico.
Questo ci ricorda che il Natale non è solo bella poesia, non è solo la festa dei buoni sentimenti (che, lo ripeto, non fanno male).
Natale è la memoria della venuta del Signore in mezzo a noi, nella nostra storia che è fatta di tante cose buone, di tanto seme buono che produce frutto, di tante attese ma anche di tante contraddizioni e fatiche.
Il Signore è venuto proprio a condividere questa nostra storia, a dirci con la sua presenza che Dio è vicino, che non si è dimenticato di noi e che non si dimenticherà mai.
Quel bambino che contempleremo a Natale è proprio il segno di questa scelta definitiva di Dio, è il segno di questa irrevocabile decisione.
Ed è anche il segno di come Dio vuole stare in mezzo a noi: non nella grandezza della sua potenza, non con manifestazioni straordinarie, ma proprio col suo farsi piccolo, col suo mettersi nelle mani degli uomini, proprio come un bambino che si affida fiducioso nelle mani degli altri.
Dio c'è ed è venuto per rimanere in mezzo a noi: questo il messaggio del Natale, la certezza che vuole risvegliare in noi.
In questi tempi in cui sembra che la speranza sia merce rara, in cui prevalgono le incertezze e perfino la paura per il futuro, il Natale ci richiama a una speranza certa, fondata sull'amore del Signore, sulla sua presenza certa in mezzo a noi.
Certo, i segni di questa presenza vanno colti, interpretati. Quel bambino non è certamente un segno clamoroso. Vedevo in libreria un libro dal titolo che mi ha colpito: "Non sembrava neanche Dio".

Non sembrava Dio perché Dio noi non ce lo immaginiamo spontaneamente così: ce lo immaginiamo come quello che interviene nella storia con potenza, come quello che risolve drasticamente i problemi, come quello che dall'alto della sua onnipotenza pretende un riconoscimento incondizionato. Dio invece più che pretendere si offre alla nostra libertà e così facendo cambia i criteri stessi con cui guardare la realtà: ciò che conta per lui e deve contare per noi non è più il potere, la forza, la ricchezza, ma la disponibilità dell'amore, l'accoglienza umile, l'abbandono fiducioso, la difesa della dignità della vita nostra e della vita di ogni uomo.
Davvero non si tratta solo di buoni sentimenti, di gesti capaci di offrire un qualche momento di belle emozioni. Sono importanti anche questi momenti, naturalmente, abbiamo bisogno anche di una pausa nel nostro correre dietro mille cose, abbiamo bisogno di riscoprire le cose semplici, le gioie fatte di poco, di riscoprire come diceva il grande poeta Elliot "l'atteso stupore" di quelle cose che sempre si ripetono e che pure sempre sono capaci di suscitare in noi qualcosa di vero, una nostalgia per una vita diversa e più autentica.
Ne abbiamo bisogno, a patto che esse non rimangano semplicemente delle emozioni, ma siano capaci di istruire il nostro cuore e di indicarci la strada per la nostra vita quotidiana, di aiutarci a comprendere come questo Signore che viene ci chieda di essere accolto e seguito giorno per giorno nella nostra vita.

Buon Natale!
Fr. Luigi

Anagrafe Parrocchiale

Sono diventati figli di Dio

Ganda Margherita Naa Lorma

Sono tornati al Padre

Rosati Roberto
Gianoli Angelo
Falcone Giovanni
Comini Regina
Manzoni Santina
Modenese Emilio
Dell'orto Margherita
Dilevrano Ezio
Papini Enrico
Tonelli Giancarlo

Catechesi Adulti

I prossimi incontri
sono previsti
nelle seguenti date:

Martedì 10 Dicembre
Martedì 7 Gennaio
Martedì 21 Gennaio
Martedì 18 Febbraio
Venerdì 28 Febbraio
Martedì 8 Aprile
Martedì 29 Aprile
Venerdì 16 Maggio
Martedì 3 Giugno

5

La Santità

A cura di P. Giulio

Insieme vogliamo leggere le parole di Papa Francesco nelle due udienze del 30 ottobre e del 6 novembre in piazza San Pietro.
Un tema unico che unisce le due udienze: ***la santità.***
Il Papa apre la sua catechesi parlando della "comunione dei santi".

Mercoledì,
30 ottobre 2013

Cari fratelli e sorelle,
buongiorno!

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci ricorda che con questa espressione si intendono due realtà: la comunione alle cose sante e la comunione tra le persone sante (n. 948).
Mi soffermo sul secondo significato: si tratta di una verità tra le più consolanti della nostra fede, poiché ci ricorda che non siamo soli ma esiste una comunione di vita tra tutti coloro che appartengono a Cristo.
Una comunione che nasce dalla fede; infatti, il termine "santi" si riferisce a coloro che credono nel Signore Gesù e sono incorporati a Lui nella Chiesa mediante il Battesimo.
Per questo i primi cristiani erano chiamati anche "i santi" (cfr At 9,13.32.41; Rm 8,27; 1 Cor 6,1).

1. Il Vangelo di Giovanni attesta che, prima della sua Passione, Gesù pregò il Padre per la comunione tra i discepoli, con queste parole: «*Perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato* » (17,21).
La Chiesa, nella sua verità più profonda, è comunione con Dio, familiarità con Dio, comunione di amore con Cristo e con il Padre nello Spirito Santo, che si prolunga in una comunione fraterna.
Questa relazione tra Gesù e il Padre è la "matrice" del legame tra noi cristiani: se siamo intimamente inseriti in questa "matrice", in questa fornace ardente di amore, allora possiamo diventare veramente un cuore solo e un'anima sola tra di noi, perché l'amore di Dio brucia i nostri egoismi, i nostri pregiudizi, le nostre divisioni interiori ed esterne. L'amore di Dio brucia anche i nostri peccati.

2. Se c'è questo radicamento nella sorgente dell'Amore, che è Dio, allora si verifica anche il movimento reciproco: dai fratelli a Dio; l'esperienza della comunione fraterna mi conduce alla comunione con Dio.
Essere uniti fra noi ci conduce ad essere uniti con Dio, ci conduce a questo legame con Dio che è nostro Padre.
Questo è il secondo aspetto della comunione dei santi che vorrei sottolineare: la nostra fede ha bisogno del sostegno degli altri, specialmente nei momenti difficili.
Se noi siamo uniti la fede diventa forte. Quanto è bello sostenerci gli uni gli altri nell'avventura meravigliosa della fede! Dico questo perché la tendenza a chiudersi nel privato ha influenzato anche l'ambito religioso, così che molte volte si fa fatica a chiedere l'aiuto spirituale di quanti condividono con noi l'esperienza cristiana. Chi di noi tutti non ha sperimentato insicurezze, smarrimenti e perfino dubbi nel cammino della fede? Tutti abbiamo sperimentato questo, anch'io: fa parte del cammino della fede, fa parte della nostra vita.

Tutto ciò non deve stupirci, perché siamo esseri umani, segnati da fragilità e limiti; tutti siamo fragili, tutti abbiamo limiti. Tuttavia, in questi momenti difficoltosi è necessario confidare nell'aiuto di Dio, mediante la preghiera filiale, e, al tempo stesso, è importante trovare il coraggio e l'umiltà di aprirsi agli altri, per chiedere aiuto, per chiedere di darci una mano. Quante volte abbiamo fatto questo e poi siamo riusciti a venirne fuori dal problema e trovare Dio un'altra volta!
In questa comunione (che vuol dire comune-unione) siamo una grande famiglia, dove tutti i componenti si aiutano e si sostengono fra loro.

3. E veniamo a un altro aspetto: la comunione dei santi va al di là della vita terrena, va oltre la morte e dura per sempre.
Questa unione fra noi, va al di là e continua nell'altra vita; è una unione spirituale che nasce dal Battesimo e non viene spezzata dalla morte, ma, grazie a Cristo risorto, è destinata a trovare la sua pienezza nella vita eterna. C'è un legame profondo e indissolubile tra quanti sono ancora pellegrini in questo mondo - fra noi - e coloro che hanno varcato la soglia della morte per entrare nell'eternità. Tutti i battezzati quaggiù sulla terra, le anime del Purgatorio e tutti i beati che sono già in Paradiso formano una sola grande Famiglia. Questa comunione tra terra e cielo si realizza specialmente nella preghiera di intercessione.

Cari amici, abbiamo questa bellezza! È una realtà nostra, di tutti, che ci fa fratelli, che ci accompagna nel cammino della vita e ci fa trovare un'altra volta lassù in cielo. Andiamo per questo cammino con fiducia, con gioia. Un cristiano deve essere gioioso, con la gioia di avere tanti fratelli battezzati che camminano con lui; sostenuto dall'aiuto dei fratelli e delle sorelle che fanno questa stessa strada per andare al cielo; e anche con l'aiuto dei fratelli e delle sorelle che sono in cielo e pregano Gesù per noi. Avanti per questa strada con gioia!

Mercoledì,
6 novembre 2013

Cari fratelli e sorelle,
buongiorno!

Mercoledì scorso ho parlato della comunione dei santi, intesa come comunione tra le persone sante, cioè tra noi credenti. Oggi vorrei approfondire l'altro aspetto di questa realtà: vi ricordate che c'erano due aspetti: uno la comunione, l'unità fra noi e l'altro aspetto la comunione alle cose sante, ai beni spirituali.
I due aspetti sono strettamente collegati fra loro, infatti la comunione tra i cristiani cresce mediante la partecipazione ai beni spirituali. In particolare consideriamo: i Sacramenti, i carismi, e la carità. (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica nn. 949-953). Noi cresciamo in unità, in comunione, con: i Sacramenti, i carismi che ciascuno ha dallo Spirito Santo, e con la carità.

Anzitutto la comunione ai Sacramenti.
I Sacramenti esprimono e realizzano un'effettiva e profonda comunione tra di noi, poiché in essi incontriamo Cristo Salvatore e, attraverso di Lui, i nostri fratelli nella fede.
I Sacramenti non sono apparenze, non sono riti, ma sono la forza di Cristo; è Gesù Cristo presente nei Sacramenti.
Quando celebriamo l'Eucaristia è Gesù vivo, che ci raduna, ci fa comunità, ci fa adorare il Padre. Ciascuno di noi, infatti, mediante il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, è incorporato a Cristo e unito a tutta la comunità dei credenti. Pertanto, se da un lato è la Chiesa che "fa" i Sacra-

menti, dall'altro sono i Sacramenti che "fanno" la Chiesa, la edificano, generando nuovi figli, aggregandoli al popolo santo di Dio, consolidando la loro appartenenza.

Ogni incontro con Cristo, che nei Sacramenti ci dona la salvezza, ci invita ad "andare" e comunicare agli altri una salvezza che abbiamo potuto vedere, toccare, incontrare, accogliere, e che è davvero credibile perché è amore. In questo modo, i Sacramenti ci spingono ad essere missionari, e l'impegno apostolico di portare il Vangelo in ogni ambiente, anche in quelli più ostili, costituisce il frutto più autentico di un'assidua vita sacramentale, in quanto è partecipazione all'iniziativa salvifica di Dio, che vuole donare a tutti la salvezza.
La grazia dei Sacramenti alimenta in noi una fede forte e gioiosa, una fede che sa stupirsi delle "meraviglie" di Dio e sa resistere agli idoli del mondo. Per questo è importante fare la Comunione, è importante che i bambini siano battezzati presto, che siano cresimati, perché i Sacramenti sono la presenza di Gesù Cristo in noi, una presenza che ci aiuta.
È importante, quando ci sentiamo peccatori, accostarci al sacramento della Riconciliazione. Qualcuno potrà dire: "*Ma ho paura, perché il prete mi bastonerà*". No, non ti bastonerà il prete; tu sai chi incontrerai nel sacramento della Riconciliazione? Incontrerai Gesù che ti perdona! È Gesù che ti aspetta lì; e questo è un Sacramento che fa crescere tutta la Chiesa.

Un secondo aspetto della comunione alle cose sante è quello della comunione dei carismi.
Lo Spirito Santo dispensa ai fedeli una moltitudine di doni e di grazie spirituali; questa ricchezza diciamo "fantasiosa" dei doni dello Spirito Santo è finalizzata all'edificazione della Chiesa. I carismi - parola un po' difficile - sono i regali che ci dà lo Spirito Santo: abilità, possibilità … Regali dati non perché siano nascosti, ma per parteciparli agli altri. Non sono dati a beneficio di chi li riceve, ma per l'utilità del popolo di Dio. Se un carisma, invece, un regalo di questi, serve ad affermare se stessi, c'è da dubitare che si tratti di un autentico carisma o che sia fedelmente vissuto.
I carismi sono grazie particolari, date ad alcuni per fare del bene a tanti altri. Sono delle attitudini, delle ispirazioni e delle spinte interiori, che nascono nella coscienza e nell'esperienza di determinate persone, le quali sono chiamate a metterle al servizio della comunità. In particolare, questi doni spirituali vanno a vantaggio della santità della Chiesa e della sua missione. Tutti siamo chiamati a rispettarli in noi e negli altri, ad accoglierli come stimoli utili per una presenza e un'opera feconda della Chiesa. San Paolo ammoniva: «*Non spegnete lo Spirito*» (1 Ts 5,19). Non spegniamo lo Spirito che ci dà questi regali, queste abilità, queste virtù tanto belle che fanno crescere la Chiesa.

Qual è il nostro atteggiamento di fronte a questi doni dello Spirito Santo? Siamo consapevoli che lo Spirito di Dio è libero di darli a chi vuole? Li consideriamo come un aiuto spirituale, attraverso il quale il Signore sostiene la nostra fede e rafforza la nostra missione nel mondo?

E veniamo al terzo aspetto della comunione alle cose sante, cioè la comunione della carità, l'unità fra noi che fa la carità, l'amore. I pagani, osservando i primi cristiani, dicevano: ma come si amano, come si vogliono bene! Non si odiano, non sparlano uno contro l'altro. Questa è la carità, l'amore di Dio che lo Spirito Santo ci mette nel cuore.

I carismi sono importanti nella vita della comunità cristiana, ma sono sempre dei mezzi per crescere nella carità, nell'amore, che san Paolo colloca al di sopra dei carismi (cfr 1 Cor 13,1-13). Senza l'amore, infatti, anche i doni più straordinari sono vani; questo uomo guarisce la gente, ha questa qualità, quest'altra virtù … ma ha amore e carità nel suo cuore? Se ce l'ha bene, ma se non ce l'ha non serve alla Chiesa. Senza l'amore tutti questi doni e carismi non servono alla Chiesa, perché dove non c'è l'amore c'è un vuoto che viene riempito dall'egoismo. E mi domando: se tutti noi siamo egoisti, possiamo vivere in comunione e in pace? Non si può. Per questo è necessario l'amore che ci unisce. Il più piccolo dei nostri gesti d'amore ha effetti buoni per tutti! Pertanto, vivere l'unità nella Chiesa e la comunione della carità significa non cercare il proprio interesse, ma condividere le sofferenze e le gioie dei fratelli (cfr 1 Cor 12,26), pronti a portare i pesi di quelli più deboli e poveri.

Questa solidarietà fraterna non è una figura retorica, un modo di dire, ma è parte integrante della comunione tra i cristiani. Se la viviamo, noi siamo nel mondo segno, "sacramento" dell'amore di Dio. Lo siamo gli uni per gli altri e lo siamo per tutti! Non si tratta solo di quella carità spicciola che ci possiamo offrire a vicenda, si tratta di qualcosa di più profondo: è una comunione che ci rende capaci di entrare nella gioia e nel dolore altrui per farli nostri sinceramente.

E spesso siamo troppo aridi, indifferenti, distaccati e invece di trasmettere fraternità, trasmettiamo malumore, freddezza, egoismo.

E con malumore, freddezza, egoismo non si può far crescere la Chiesa; la Chiesa cresce soltanto con l'amore che viene dallo Spirito Santo. Il Signore ci invita ad aprirci alla comunione con Lui, nei Sacramenti, nei carismi e nella carità, per vivere in maniera degna della nostra vocazione cristiana!

Da Lunedì 16
a Sabato 21 Dicembre

BUONGIORNO A GESÙ

Preghiera mattutina
per i ragazzi
in preparazione
al Santo Natale
ore 7.30 Medie
ore 8.00 Elementari

Sabato
14 Dicembre

RITIRO PER TUTTI I PARROCCHIANI

in preparazione
al Santo Natale
ore 16.00

Memoria di futuro

5 Novembre 2013 - Primo incontro al Cenacolo Francescano di Lecco per il ciclo "Il campo è il mondo - Incontro all'umano".

Inizio in sordina per il ciclo di incontri voluto dal Centro Culturale San Nicolò di Lecco, come interpretazione particolare lecchese della recentissima Lettera Pastorale dell'Arcivescovo, dal titolo "Il campo è il mondo"; inizio in sordina, stando al numero limitato di ascoltatori e partecipi, di pubblico presente, al Cenacolo Francescano, la sera del 5 novembre.

Forse in ragione del titolo un po' arzigogolato e intellettualistico, che proponeva il giro di parole "memoria di futuro" volutamente come intrigante, per suscitare interesse da curiosità, e che invece si è rivelato ad effetto elitario, come astruso per le conoscenze dei più.

Eppure il gruppo organizzatore della serata si richiamava con quel titolo alla Enciclica di Papa Francesco, composta a quattro mani con il Papa Benedetto XVI, rinunciatario ma ancora vivo e presente con la sua collaborazione: la *Lumen Fidei*. Lì si parla della fede di Abramo, fondatore dell'Ebraismo e quindi della nostra fede (che passa dall'Antico al Nuovo Testamento), della fede di Abramo che è "memoria di una promessa", capace di aprire al futuro nella storia prima che nell'aldilà: la memoria che non si fissa nel passato ma è strettamente legata alla speranza, e perciò costruisce una "continuità del nostro cammino nel tempo".

Del resto, anche la Lettera Pastorale dell'Arcivescovo propone un cristianesimo che, in un'Europa "stanca e affaticata", cerca germogli resistenti e interpella "cristiani operai nel campo del mondo", con l'occhio rivolto a un futuro di speranza. La speranza "virtù bambina", dice l'Arcivescovo citando Charles Péguy.

Tornando alla serata lecchese del 5 novembre, a fare gli onori di casa in quanto moderatore e guida della discussione è stato il prof. Mario Mozzanica, che ha puntato subito in alto quanto a livello di approccio al tema.

L'introduzione di Mons. Cecchin, come del resto i suoi interventi finali, miravano a connotare soprattutto la lecchesità dell'interpretazione, come dire l'incarnazione nella città particolare del messaggio dell'Arcivescovo. Invece gli approfondimenti dei relatori, come la stessa impostazione del moderatore, si è mantenuta di spessore teorico: uno del relatori (Mons. Bressan) si è scusato di questo taglio teorico, in quanto non conoscitore di storia lecchese.

A inizio di serata, si è ricordato con un minuto di silenzio il grande assente: uno degli interventi cardine del messaggio culturale specifico doveva essere quello di Angelo Sala, giornalista e lecchese militante, che è scomparso pochi giorni fa, e che stava preparando uno scritto, prima della morte, a cui ha attinto direttamente (leggendo) Mario Mozzanica.

Sala, nel suo scritto, non sorvola sugli elementi di criticità del mondo attuale, della situazione nazionale ed europea come della città di Lecco in particolare: la denatalità, la senilità della città fa il paio con quella "Europa stanca e affaticata" di cui si dice nella Lettera Pastorale dell'Arcivescovo.

Tuttavia, come l'Arcivescovo scova nello specifico ambrosiano il germoglio per costruire un futuro di speranza, così Angelo Sala parla di Lecco nella sua vocazione umana dell'industria, dell'*homo faber*, e della situazione di Lecco come luogo benedetto da Dio in quanto natura (vocazione turistica, possibilità di presenza nell'Expò 2015) come eredità da interpretare ancora per il futuro; con mezzi nuovi ma con memoria di chi siamo stati e siamo: "homo faber" e "homo sapiens", sviluppo moderno non disgiunto da senso di giustizia, da solidarietà, da attenzione per gli ultimi. Di qui il richiamo alla tradizione cristiana che ha impregnato la storia di questo popolo fattivo, che è capace di inventarsi modi e mezzi sempre nuovi per stare al passo coi tempi.

Poi Mozzanica ha ricordato il Card. Martini nella 8° Cattedra dei non-credenti, in particolare la contrapposizione tra città dell'uomo (visibile) e città di Dio (invisibile), e ha ceduto la parola all'altro interlocutore giornalista: Riccardo Bonacina, direttore della rivista "Vita" .

Così, tra memoria di passato e costruzione di futuro, si è parlato di "valori da rigenerare": i valori nascono nella gente, da un comune sentire; le tradizioni di un popolo (come la vocazione di una città) non sono una gabbia, che ostacola il progresso, ma sono un appoggio per ricostruire una intelaiatura di società basata appunto su valori tradizionali di economia e di civiltà. Così il Papa Francesco, ricorda Bonacina, in un incontro partecipato "de visu" dal relatore, parla di un cristianesimo che è rete che "mentre ti prende ti libera"; i valori cristiani non sono ostacolo ma guida alla civiltà.

La crisi c'è, ed è non solo economica ma anche sociale (perfino il mondo del volontariato è fatto ormai di vecchi e non si è rinnovato nella generazione giovane), tuttavia non manca la linfa positiva: Lecco interpreta un capitalismo micro-imprenditoriale che ha ancora speranza di futuro, se non disgiunto dall'attenzione ai valori cristiani (giustizia, solidarietà).

Il giornalista si lascia poi andare a frasi d'effetto, come taluni richiami a S. Ambrogio (Vivete bene e muterete i tempi!) e a Pasolini e Brecht tra i moderni. Il pubblico, elitario, ha apprezzato i richiami dotti.

Altro importante interlocutore è stato Mons. Luca Bressan, vicario episcopale per la Cultura. Data la sua mancanza di lecchesità, egli si è impegnato in un approfondimento più dottrinale: la città medievale (ordinata e coesa nelle sue piccole dimensioni) è diversa dalle metropoli moderne, come quelle americane (senza confini, senza distinzione tra agglomerato urbano e campagna).

La città moderna dilatata non aiuta l'uomo: quanto più grande è la città tanto più l'uomo è solo. La città del futuro deve rimanere un laboratorio di legami, come la famiglia, che si allarga nella parentela, che poi si allarga nella cerchia delle conoscenze, che poi si allargano nel rione, e poi e poi nella dimensione della società; i legami tra le persone sono elemento essenziale da non perdere.

La fede trasfigura i legami, e da legami di parentela li rende legami di giustizia. Così chi ha fede contagia gli altri (come ancora una volta richiamava il Card. Martini); e cioè il cristiano, anche con la sua sola testimonianza, dialoga e si pone in mezzo tra i fratelli con la sola forza del suo esempio, che non è mai anonimo.

Le domande finali del pubblico, successive alle relazioni dei tre esperti, hanno sottolineato i valori caratteristici della lecchesità: Lecco soffre oggi di una crisi di proget-

tazione del proprio futuro (Mons. Cecchin), tuttavia non mancano stimoli proprio nei valori della tradizione cristiana, come la famiglia cardine della vita sociale, come la scuola che ancora educa (P. Agostoni), come le forme di associazioni e cooperative sociali (G. De Matthaeis).

Così si sono richiamate all'ottimismo le conclusioni di Bressan (La vita in situazioni di solidarietà è clima di festa) quanto quelle di Bonacina (Non costruiamo solo "appartamenti" che proteggono la privacy, ma agevoliamo gli incontri).
Il campo è il mondo, dove si incontrano gli uomini (semi di grano e di gramigna, tutti e ciascuno) e camminano un tratto di strada insieme, illuminandosi a vicenda, con quella scintilla di Dio (Lumen Fidei) che c'è in ognuno di noi.
Insomma il futuro non è da temere, ma da riprogettare, nell'alveo della tradizione.

Ugo Baglivo

Dimmi Perché ...

Lecco: lavoro atteso e disatteso

19 novembre 2013 - Secondo incontro al Cenacolo Francescano di Lecco per il ciclo "Il Campo è il mondo - Incontro all'umano"

Dopo il primo approccio al tema (5 novembre), che affrontava a tutto tondo la situazione della città e del territorio, tra memoria sempre viva della propria vocazione manifatturiera e sguardo non pessimistico verso il futuro, fidando anche nella solidarietà cristiana come antidoto per la crisi attuale, è stata ieri (19 novembre) la volta dell'argomento specifico del **lavoro,** con la presenza di esperti sindacalisti in prima fila.
Dopo un piccolo incipit di mons. Cecchin come padrone di casa (in quanto ideatore e artefice principale del progetto di approfondimento di "incontro all'umano"), ha preso il via la tavola rotonda, con moderatore Gianluigi Todeschini, sindacalista lecchese, che ha esplicitamente legato tutti gli interventi della serata al testo della Lettera Pastorale dell'Arcivescovo: lavoro come "bene comune, fattore decisivo per il benessere" delle persone e delle famiglie, e della società nel suo complesso, che non va disgiunto dal primato dell'uomo nella sua dignità personale, contro ogni forma di sfruttamento meramente economico che tende a stabilizzare il precariato, se non lo sfruttamento incondizionato, trascurando le dovute attenzioni alla sicurezza del lavoro stesso e alla qualità etica di ciò che si produce.
Così l'intervento specialistico di Mario Todeschini, segretario CISL di Lecco, ha concentrato l'attenzione sulla crisi economica, non tanto nelle cause tecniche ma soprattutto negli effetti legati al calo di produzione e dunque al calo dell'occupazione, in ambito locale quanto in dimensione continentale e mondiale. Anni fa avremmo parlato di "qualità del lavoro", in contesto di sicurezza occupazionale, soprattutto in questa zona produttiva e da sempre laboriosa; oggi parliamo invece - anche per questa Lecco intraprendente e capace - di grave caduta occupazionale: nel 2012 i disoccupati registrati sono stati 10.700 (6,9% della popolazione complessiva), contro i 3.900 disoccupati del periodo pre-crisi. Nei cinque anni di perdurare della

crisi (2008-2012) nella sola città di Lecco (e territorio immediatamente vicino) ci sono stati 6.000 posti di lavoro in meno, che hanno significato 6.000 giovani senza lavoro.
La stessa configurazione sociale, nella divisione dei settori economici, è mutata radicalmente: il manifatturiero non è più il fattore maggioritario dell'economia lecchese, perché è sceso al 37%, contro il 55% assunto dal settore genericamente detto dei "servizi"; il settore costruzioni è sceso al 7%, l'agricoltura resta marginale all'1%.
Le risposte sindacali, in collaborazione con i datori di lavoro, sono state prima la *cassa integrazione ordinaria* (quando le aziende non registravano crisi pesanti) e poi la *cassa integrazione straordinaria* (quando le aziende stesse sono in crisi); oggi si parla di *contratti di solidarietà*, che prevedono che gli stessi lavoratori in esubero vengano rioccupati per una condivisione equa delle quote stipendiali tra tutti.
Lo Stato, con i suoi interventi legislativi in materia economica (vedi Legge Fornero) non ha aiutato le aziende a decollare: il blocco delle assunzioni nel settore pubblico (soprattutto Sanità e Scuola) ha impedito l'ingresso di talune fasce deboli nel mondo del lavoro (i giovani, le donne).
Siamo passati in pochi anni dal 9% al 26% di disoccupazione giovanile, in questa zona una volta produttiva e trainante.
I contratti di apprendistato, pure voluti dallo Stato, non hanno sortito gli effetti desiderati. La mancanza di lavoro produce poi ricaduta immediata sulle dinamiche sociali: le famiglie si formano sempre più a fatica, in forza di equilibri economici sempre precari, e - quando si formano - restano precarie nei valori.
È seguito, su questo argomento dello scardinamento dei valori etico-sociali, (almeno come pericolo incombente) l'intervento di Matteo Ripamonti, coordinatore del Fondo di Solidarietà per il Lavoro a Lecco: egli ha fermato l'attenzione sulle risposte di solidarietà di parte cattolica, iniziate con l'istituzione del Fondo Famiglia-Lavoro voluto dal Card. Tettamanzi e oggi diventato (dal 2011) Fondo di Solidarietà-Lavoro.
All'inizio si prestava assistenza alle famiglie direttamente, con atti di carità erogati all'occorrenza, oggi si dà aiuto alle famiglie dei disoccupati creando opportunità di lavoro in cooperative sociali, che assumono persone senza reddito e con situazioni familiari o di gruppo di pesante tenuta.
L'esperienza diretta di Ripamonti è stata di 133 colloqui di incontro con disoccupati, che hanno portato a 45 assunzioni dirette, più 23 assunzioni nel giro di relazioni che si costruivano man mano che i lavoratori allargavano i propri contatti.
Il disoccupato porta con sé tante conseguenze negative familiari e sociali: si arriva alla crisi del ruolo del padre nella famiglia ("non riesco a mantenere i miei figli"), alla depressione di chi si sente fallito perché incapace di barcamenarsi, con tentazioni facili nelle macchinette mangia-soldi; in ogni caso si assiste alla caduta dei valori tradizionali, inclusi quelli di onestà nei rapporti di relazione.
Quali aspetti positivi è possibile rintracciare in questo contesto allarmante?
Tornano utili, anche in situazioni non dichiaratamente cattoliche, le gestioni dei problemi in collaborazione di sussidiarietà e di solidarietà sociale, torna utile sempre la relazione tra persone diverse, contro le gestioni puramente burocratiche del lavoro, contro le lotte tra interessi contrastanti di varie parti in contrapposizione.
Il pericolo è un peggioramento delle situazioni di disagio: oggi c'è perfino che non si cura (con visi-

te mediche e con farmaci specifici) per mancanza di disponibilità di denaro. Ma, di fronte al pericolo, la speranza. Il relatore Ripamonti lancia un'idea, ancora in bozza, ma che merita approfondimento: creare a Lecco un'*impresa sociale di solidarietà*, attingendo come capitale a € 1,00 per ciascuno dei lavoratori occupati; si potrebbe, con poco sforzo da parte di ciascuno, creare un'opportunità di movimento di circa 4 milioni di euro alla manovra collettiva di solidarietà.

L'intervento successivo di don Walter Magnoni, responsabile diocesano per la pastorale sociale e il lavoro, ha preso spunto da questa provocazione positiva della relazione Ripamonti. Don Walter non dimentica la drammaticità di questo momento sociale (a partire dalle mutazioni demografiche, con aumento preoccupante del numero degli anziani, e di contro depauperamento del numero di giovani, che per di più cercano prospettive di futuro emigrando all'estero), ma cerca segnali di ripresa, cerca scintille di speranza.

Come nella primissima frase della Lettera dell'Arcivescovo: "ogni mattina, alzando gli occhi al nostro Duomo, non posso evitare il contraccolpo della sua imponente bellezza"!

Il segreto è nel non rassegnarci, nell'inventarsi forme di lavoro alternative in situazione di solidarietà e di sussidiarietà, per superare il momento critico. Non tutte le economie sono in crisi, i paesi del BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, SudAfrica) danno possibilità di lavoro, e ciò è speranza a livello globale; ma anche nella vecchia Europa, come nella piccola zona di Lecco, "la crisi può essere occasione di discernimento" per cercare modi di vivere più attenti all'essere che all'avere.

Con citazioni di letteratura specialistica, don Magnoni parla di una formula positiva di SSS (Solidarietà, Sussidiarietà, Sviluppo) che egli deriva da A. Quadrio Curzio, come da S. Petrosino, lumeggiando una economia globale non più basata sul "massimo profitto" ma sul "giusto profitto", economia in cui ci sia spazio per tutti, anche per i deboli.

In questo senso vanno educate nuove schiere di formazione politica, oltre che di formazione economica: no all'indifferenza verso i valori dell'altruismo, no all'astensionismo (oggi di moda) per chiudersi dentro gli egoismi dei singoli, o dei gruppi ristretti; occorre recuperare una visione di insieme, alternativa alla legge degli interessi contrapposti.

Anche le domande dell'uditorio (poche ma profonde e a tratti toccanti) sono andate in direzione del recupero dei valori dell'onestà, come antidoto alla legge economica dell'interesse incondizionato, in direzione di scelte per la salvaguardia della vita (es. eliminazione dell'amianto a Lecco, attivazione e funzionamento dei depuratori) contro le leggi economiche dell'arricchimento di pochi a scapito del molti.

Mons. Cecchin, da ultimo, instancabile tessitore di piani di sviluppo per Lecco futura, approva l'idea di un "*fondo sociale*" più consistente e derivante dagli stessi lavoratori occupati, per dare lavoro a quelli che sono fuori dal giro dell'occupazione.

Insomma un fondo "*sociale*" per andare contro corrente "*economica*". Forse proprio dalla crisi viene una lezione positiva per il nostro futuro: i valori del consumismo sono forse da considerare tramontati; c'è altro a cui pensare, oltre il tornaconto delle parti. Prima d'ogni altra cosa, bisogna riscoprire il valore delle relazioni: se da soli non risolviamo i problemi, possiamo pensare di affrontarli in comunione con gli altri.

Ugo Baglivo

Ti dono il mio dono

Nel tempo di avvento viviamo l'attesa di Gesù che nasce povero tra i poveri.

Questo è un grande segno che il Signore ci sta dando, un'opportunità per chi è nel bisogno e per chi viene incontro al bisogno, di poter conoscere e sperimentare la grandezza del suo messaggio di amore.

Noi che daremo un sostegno ed un aiuto, potremo sperimentare le parole del Vangelo: ***Ama il prossimo tuo come te stesso.***

Chi verrà aiutato potrà toccare con mano la grandezza dell'amore cristiano di chi si dona senza chiedere nulla in cambio, secondo quanto detto da Gesù: ***"qualunque cosa farete al più piccolo dei vostri fratelli l'avrete fatta a me"****.*

Con questi sentimenti di amore vicendevole chiediamo anche quest'anno di sostenere l'iniziativa ***"Ti dono il mio dono": rinunciamo ad una parte di noi ed aiutiamo chi soffre la povertà nella nostra comunità, nella nostra parrocchia, nel nostro quartiere.***

Possiamo lasciare l'offerta, l'equivalente del dono che nelle buste gialle in fondo alla chiesa. Il ricavato verrà utilizzato per coprire i bisogni nella nostra comunità parrocchiale.

Ricordiamo inoltre che a supporto del Banco alimentare parrocchiale è sempre possibile utilizzare presso i supermercati Conad "la tessera raccogli punti parrocchiale" o donare i punti delle tessere personali (le tessere si possono ritirare in segreteria).

serviens in spe

Martedì 10 Dicembre ore 21.00
in Sala Papa Giovanni XXIII, via S.Nicolò, Lecco

Presentazione del libro

STORIA DI F. OZANAM

L'UOMO CHE NON AVEVA PAURA DELLA CRISI

da parte dell'autore G.Bernardelli

Cena con delitto

Una nuova iniziativa è stata proposta a sostegno del progetto "Adotta uno studente" nato dalla Conferenza Santa Chiara della Società S. Vincenzo de Paoli ed ora diventato progetto Nazionale.
Grazie alla sensibilità di numerose famiglie questo progetto sostiene 12 ragazzi Albanesi, appartenenti a famiglie povere, nel loro percorso universitario.
Proprio perché crediamo che i giovani saranno gli adulti di domani e potranno risollevare la situazione del loro Paese, cerchiamo in tutti i modi di continuare su questa linea.
Quest'anno una ragazza di questo gruppo si è laureata in biologia ambientale ed ha avuto la possibilità di svolgere un tirocinio non retribuito presso un laboratorio dell'ASL di Lecco.
Questo le permetterà, una volta tornata in Albania, di avere più possibilità di impiego. Proprio per sostenerla in questi mesi di permanenza è nata l'iniziativa della "Cena con Delitto".
È stata un'esperienza nuova e molto bella per noi che l'abbiamo organizzata e molto apprezzata da chi ha partecipato.
Lo spirito di collaborazione è stato il motore che ha fatto sì che la serata risultasse curata in tutti i particolari.
La cucina ha lavorato benissimo grazie ad un cuoco che con generosità ha offerto la sua arte circondato da una squadra di aiutanti a tutti i livelli che hanno lavorato in un clima veramente sereno di servizio.
È stato bello avere una sala allestita con molta cura e vedere i nostri figli collaborare con noi genitori impegnandosi con serietà ed entusiasmo.
La particolarità della serata è stata l'intrattenimento teatrale che ha coinvolto in un "giallo" il pubblico dei commensali presenti che per una sera si sono trovati nei panni di investigatori.
La compagnia teatrale è stata creata ex novo per l'occasione.
L'apprezzamento del pubblico ha dimostrato ancora una volta che si può collaborare con il giusto spirito di coesione per uno scopo comune, anche incontrandosi tra generazioni un po' distanti!
Insomma una bella esperienza a 360°… che si potrebbe ripetere … appena troviamo un buon motivo per compiere un altro delitto!!! Grazie a tutti.

Licia e Beppe Butta

Ciao Ernesto

Eccoci qui a salutarti commossi per il tuo prematuro ed inaspettato incontro con sorella morte.
Da buoni cristiani sappiamo che la morte rappresenta solo un passaggio necessario per arrivare in cielo tra le braccia di Maria e Gesù, però non possiamo fare a meno di provare tristezza perché non potremo più averti tra noi.
Il nostro è un saluto pieno d'amore e di riconoscenza per tutto ciò che hai saputo donare a ciascuno di noi. Hai lasciato un segno profondo nei cuori di chiunque ti abbia conosciuto ed abbia potuto apprezzare la tua umanità, la tua grande disponibilità verso il prossimo, la tua dedizione per gli impegni di cui ti facevi carico, la tua testimonianza di fede solida e viva.
Grazie Ernesto per la lunga e solidale amicizia che ci hai donato condividendo il tuo profondo amore per la natura, per l'arte, per il silenzio come dimensione del nostro essere in cui ritrovare il senso del cammino.
Hai attraversato la vita con grande passione e con sentimenti forti, fedele ai valori in cui hai creduto con rigore e coerenza tali da portarti a fare scelte difficili, ma per te necessarie e di esempio per tutti noi.
Non ti sei mai sentito estraneo a ciò che succedeva intorno a te facendoti carico, nel tuo quotidiano, di un impegno civile semplice e appassionato per contribuire ad una vita migliore per tutti.
Grazie per il tuo amore per gli ultimi, espresso in forme di volontariato semplice e discreto, in cui hai molto creduto.
Grazie per la gioia che ci hai donato condividendo i momenti belli e le preoccupazioni, le risate e le arrabbiature, perché nell'amicizia hai creduto moltissimo.
Prega perché i valori che ti hanno abitato crescano anche dentro di noi!
La tua testimonianza di fede ha toccato i cuori di chi ha percorso un tratto di strada insieme a te, poco importa se breve o più lungo, se nel tempo della tua giovinezza o oggi. Ti ricordano i vecchi amici cresciuti con te in via Aquileia, così come i nuovi amici del gruppo famigliare a cui dedicavi il tuo tempo e mettevi a disposizione la tua esperienza di vita.
Anche la fraternità di Foppenico ti sarà sempre grata per la responsabilità e la dedizione con cui hai aiutato ogni sorella e fratello francescano a realizzare la propria vocazione, contribuendo a far diventare la fraternità stessa una vera comunità ecclesiale francescana, viva ed attiva.
Così oggi, in questa parrocchia dove tante volte ci siamo incontrati per un ritiro dell'Ordine Francescano Secolare, per una funzione o per un semplice momento di svago, abbiamo voluto salutarti con gioia, accompagnarti con canti di fede e di speranza al tuo incontro con Maria e Gesù, certi che là dove ora tu sei continuerai ad amare tutti coloro che ti sono cari.
Grazie Ernesto, ti salutiamo con enorme affetto e preghiamo, sicuri che un giorno potremo ritrovarci nella gloria di Dio Padre.

17

Le nozze di Cana

Secondo incontro - Venerdì 22 novembre 2013

Stasera siamo qui per un desiderio di ascoltare la parola di Dio che nutre la nostra vita e ci sazia.
La catechesi infatti non è solo un momento durante il quale si impara qualcosa, ma è anche l'occasione per sentire che la parola del Signore tocca la nostra esistenza e ci guida e ci aiuta a formare dentro di noi la figura del cristiano.

Dal Vangelo secondo Giovanni (2, 1-11)

Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù.
Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli.
Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino».
E Gesù le rispose:
«Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora».
Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».
Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri.
E Gesù disse loro:
«Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo.
Disse loro di nuovo:
«Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto».
Ed essi gliene portarono.
Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».
Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Il brano delle Nozze di Cana, che conosciamo tutti e che abbiamo sentito commentare più volte, ci racconta quello che cominciano a vedere i discepoli. Nella prima catechesi abbiamo ascoltato la chiamata dei discepoli che terminava con l'invito del Signore: "*Venite e vedrete!*"
Di fronte alla domanda dei discepoli " *Dove abiti?*" Gesù non risponde con una definizione o facendo un discorso teologico, ma indica un percorso, un cammino da compiere con Lui. Si può capire il Signore soltanto vedendo come opera, soltanto entrando in comunione con il suo modo di agire, con il suo modo di essere.
La prima cosa che vedono fare i discepoli al Signore è questo miracolo. A dire il vero Giovanni non usa mai il termine miracolo, ma usa la parola segno. Giovanni non racconta molti miracoli, molti meno degli altri evangelisti; ne racconta 7 e usa questa definizione "segno" per indicare non tanto il fatto in sé, ma il significato che esso ha.
Ognuno di questi miracoli rimanda a qualcosa di più grande, di definitivo: sono come delle tracce che indicano una direzione e un punto di fuga. Nel Vangelo di Giovanni il punto decisivo è la croce del Signore. Questo è ciò che rivela veramente e pienamente il Signore.

Questo è un miracolo un po' strano e sembra non indispensabile, pertanto ha un evidente valore simbolico. È infatti intessuto di simbolismi molto ricchi che non possono essere elencati tutti e sui quali gli esegeti peraltro non sono neppure tutti d'accordo.
Partiamo dal contesto: le nozze. La prima rivelazione di Cristo avviene in un contesto preciso che è una festa di nozze.
A quel tempo le feste di nozze duravano una settimana ed erano un'occasione di festa per tutto il paese. Le nozze, in quanto festa grande che celebra l'amore di due persone che si uniscono, hanno avuto da tempo immemorabile, nella tradizione di Israele, in particolare nella tradizione profetica, un chiaro significato simbolico. I profeti hanno iniziato presto ad usare l'immagine delle nozze per indicare il tipo di rapporto che Dio vuole con il suo popolo.
Quando parliamo di Dio noi dobbiamo usare sempre delle immagini nostre, è chiaro però che Dio è sempre più grande di come lo rappresentiamo.
Dobbiamo però guardare alla realtà, alla concretezza della vita. Allora le nozze sono sempre state uno dei momenti più belli della vita dell'uomo: due persone che si uniscono e manifestano pubblicamente il loro amore, una festa in cui si sta insieme, l'unione di due famiglie, soprattutto al tempo di Gesù. Cosa quindi di più bello per indicare l'amore di Dio se non le nozze?
I profeti hanno scandagliato profondamente questa immagine.
Si pensi ad esempio al profeta Osea: è un profeta antichissimo, uno dei primi profeti scrittori, che vive una storia particolare. Ad un certo punto infatti il Buon Dio gli chiede di prendere in sposa Gomer, una prostituta sacra, che esercitava cioè, ai tempi dei pagani, il suo mestiere in un ambito sacro.
Il momento dell'unione sessuale era considerato uno dei momenti in cui l'uomo poteva sperimentare il divino, il superamento di se stesso. La dimensione sessuale era compresa anche in una certa dimensione rituale. Questo succedeva anche in India fino alla metà dell'800 quando poi arrivò il proibizionismo proprio del colonialismo inglese. Osea sposa Gomer, hanno dei figli, ma poi lei lo abbandona.
Dio ordina ad Osea di andare a riprenderla. In quel tempo una donna adultera non solo non veniva ripresa in casa, ma poteva anche, in base alla legge, essere lapidata.
Che significato ha la storia di Osea? È come se Dio dicesse: adesso per essere veramente un profeta devi sperimentare ciò che io sperimento nei confronti del popolo.
Tu adesso nella tua esperienza di uomo devi sperimentare il dolore, il tradimento e anche il perdono. L'esperienza delle nozze allora è una esperienza ricchissima perché vuol dire stabilire un'alleanza permanente da parte di Dio, il desiderio di Dio di stare con l'uomo.
Infatti le nozze sono un momento bello, ma soprattutto un momento che fonda un cammino, una convivenza, una comunione che dura e che si rinsalda nel tempo.
Per questo è significativo che Gesù appaia in un momento così, che ha già una valenza simbolica molto grande.
In questa festa di nozze ad un certo punto viene a mancare il vino e ovviamente anche il vino è un simbolo molto parlante. Il vino non è una cosa necessaria alla vita, ma serve a dare gioia, a fare festa. Il vino è il segno di una cosa importante.
Il tema della giornata delle famiglie di quest'anno è stato il lavoro e la festa. Questo tema sta ad indicare che l'esperienza dell'uomo si gioca sempre su questi due aspetti. L'uomo è chiamato a

lavorare perché il lavoro fa parte dell'uomo e della sua natura, per poter costruire qualcosa. Il lavoro è una dimensione fondamentale dell'uomo.
Il papa richiama spesso questo concetto perché togliere all'uomo il lavoro significa togliere dignità all'uomo.
Il lavoro però non basta a definire l'uomo; ci vuole anche la festa.
La festa è quella dimensione che ci fa capire come l'uomo non può risolversi nell'uomo economico che lavora e produce, ma c'è una dimensione dell'uomo che supera questo.
L'uomo deve, nella logica del sabato degli ebrei, interrompere il lavoro per riconoscere che occorre trovare il senso della vita che non risiede solo nel lavoro. La festa serve a ritrovare il senso della vita e quindi anche del lavoro. Se uno è immerso solo nel lavoro rischia di perdere il significato di quello che fa. La festa invece fa ritrovare all'uomo il senso. Il vino è proprio il simbolo di questo perché l'uomo è di più del suo darsi da fare e del suo produrre. L'uomo è chiamato ad una dimensione di comunione ed il vino, che crea allegria, richiama questo.
La mancanza di vino allora ad una festa di nozze è una grossa mancanza. Viene meno la dimensione festiva, gioiosa, di pienezza. Sono nozze dimezzate. Questa immagine ci dice una cosa profonda: è un rischio che c'è realmente e sperimentabile nella vita dell'uomo. Le nozze sono un momento esaltante, però il rischio è che il vino si esaurisca e che nell'uomo la promessa di bene venga meno nel tempo e si esaurisca.
È un rischio possibile nella nostra vita, anche per quella religiosa.
Vi erano là 6 anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei.
6 è il numero dell'imperfezione, contrapposto al 7 che rappresenta invece la perfezione. Le giare sono poi di pietra e qualche esegeta vuole vedere analogie con le tavole della legge. Le giare sono il segno della purificazione dei Giudei perché questi, prima di mettersi a tavola, usavano lavarsi le mani fino agli avambracci con vari riti di purificazione. Le giare hanno quindi un valore rituale e vengono a simboleggiare la religiosità degli ebrei di quel tempo, ma forse anche un certo tipo di religiosità che potrebbe essere la nostra.
Quando pensiamo all'Antico Testamento non dobbiamo contrapporlo al Nuovo Testamento perché un po' di antico rischiamo di avercelo dentro di noi.
Rischiamo di avere dentro di noi un po' del fariseo. Per questo motivo gli evangelisti continueranno a parlare dei farisei perché se fosse solo un problema di queste persone a noi oggi non interesserebbe, visto che non ci sono più. Gli evangelisti intravedono anche nelle prime comunità cristiane una religiosità che non è quella del Signore. Si tratta della religiosità della legge, della prestazione che necessita di una purificazione che avviene attraverso dei gesti, degli atti. Una religiosità che cerca di autogiustificarsi, un po' volontaristica in cui viene messa davanti l'azione, il nostro fare.
Ebbene queste giare sono piene d'acqua, non di vino. L'acqua risponde al bisogno della sete, ma non della festa. Questa religiosità è spenta e non è capace di dare risposta a quella domanda di pienezza, di felicità piena che c'è nel cuore dell'uomo. Non è capace di dare all'uomo quello di cui ha veramente bisogno, una fede gioiosa che non sia solo giocata sulle regole, ma dove anche le regole, che pur ci sono anche nel cristianesimo, sono la risposta ad un amore che hai ricevuto, sono un gesto di amore, non un gesto di obbedienza servile come direbbe San Paolo.

Questo fa riflettere perché quando pensiamo alla nostra fede o alla fede della gente del popolo cristiano, l'impressione è che sia un po' così, una fede che ha conservato delle forme, dei desideri, ma che ha perso il vino: non ha più la capacità di gioire e di far gioire.
Credo allora che questo oggi sia terribile perché la cultura in cui viviamo così variegata, complessa, permissiva e per certi versi relativista, ci ha tolto alcuni strumentini che una volta avevamo.
Oggi, ad esempio, una predica sull'inferno propria dei vecchi predicatori dei Cappuccini di soli 30 anni fa, non mette più paura a nessuno. Appare evidente che oggi una fede così non è più capace di convincere. Una fede giocata solo sulle regole e sulla paura non è più capace. Lo vediamo con i giovani: o la fede scalda il cuore ed è capace di venire incontro al desiderio più profondo dell'uomo oppure la fede non passa più.
Una fede così è stanca: abbiamo tutti bisogno di vino. Ecco allora la Madre di Gesù che dice: "*Non hanno vino*".
Nel Vangelo di Giovanni, Maria non ha molto spazio, non viene raccontato molto di lei (solo i vangeli apocrifi colmano le lacune). Luca racconta un po' di più su Maria. Giovanni la colloca in due soli momenti: all'inizio, in questo brano, e alla fine cioè al primo segno e al compimento. Maria è pertanto una figura che compare quando Gesù inizia a manifestarsi e poi quando si manifesta completamente sulla croce. Forse questa inclusione suggerisce una presenza di Maria nascosta nel cammino di Gesù.
Emerge solo in alcuni momenti perché Maria accompagna nello spirito il cammino del figlio.
Maria nel vangelo di Giovanni, al di là della persona fisica, assume un carattere simbolico.
Maria è l'Israele fedele perché c'è una parte di Israele che in qualche modo ha conservato dentro di sé una fede limpida, bella, un'attesa, ed è disposta ad accogliere il Signore quando Lui si manifesta.
Maria è la madre di Gesù, colei che l'ha accolto generandolo e accompagnando il suo cammino fino a rimanere lì sotto la croce, fino a condividere, per quello che le è possibile, la croce del Signore.
Allora Maria si rivolge a suo figlio Gesù con questa semplice constatazione: "*Non hanno vino*".
Indubbiamente qui potremmo aprire un discorso mariologico. Maria è colei che è attenta, che è capace di vedere e notare la mancanza di vino. Maria fa quello che può: si rivolge a suo figlio Gesù. Si tratta di un atteggiamento di attenzione alle situazioni concrete: come dire che l'atteggiamento vero della fede è quello di guardare concretamente la realtà cogliendone i bisogni, con l'occhio vero, non con l'occhio giudicante, ma di chi partecipa realmente alle nozze.
Per questo, ed è significativo, si rivolge a Gesù. Quello che vede, Maria lo mette nelle mani del Signore. "*Non hanno vino*". Non è una domanda, è una semplice constatazione. La nuova traduzione sottolinea la mancanza di vino in modo forte.
Questa mancanza Maria la mette nelle mani del Signore. Come i discepoli hanno iniziato a seguire Gesù, così Maria mette la situazione nelle mani di Gesù senza un atteggiamento di pretesa, quasi senza chiedere nulla, certa che il solo manifestare un bisogno susciterà la risposta del Signore.
Il solo far vedere il bisogno non potrà lasciare Gesù indifferente. Maria ha già capito molto del Signore, ha capito l'atteggiamento costante del Signore, la sua attenzione profonda ai bisogni dell'uomo, la sua compassione (letteralmente patire insieme) nei confronti dell'uomo.

Un atteggiamento in cui il cuore del Signore è radicalmente aperto all'uomo e ai suoi bisogni, un cuore costantemente attento e appassionato. Maria intuisce tutto questo. La risposta del Signore al "*Non hanno vino*" è, di rimando, un po' strana.
È una espressione dal chiaro sapore semitico. Giovanni non è un gran grecista, il suo greco è povero e translittera una espressione semitica.
Di per sé è una espressione che compare spesso nell'Antico Testamento designando una certa presa di distanza, un discostarsi più o meno duro secondo i vari contesti.
Il senso però lo si desume dal contesto. Sembra che il Signore non voglia farsi forzare da Maria, sembra che il Signore non stabilisca tanto una distanza da Maria che è chiamata con l'espressione donna (espressione che ritorna nell'episodio della crocifissione dove Maria è l'emblema della donna, della nuova Eva), ma sottolinea "*non è ancora giunta la mia ora*".
Il momento decisivo di Gesù non è ancora arrivato. L'ora è una espressione che nel Vangelo di Giovanni ha un'importanza fondamentale. L'ora è sempre collegata alla manifestazione della gloria di Gesù che per Giovanni si manifesta sulla croce. La gloria di Gesù è la manifestazione dell'amore di Dio che avviene nel dono che Gesù fa della sua persona e della sua vita sulla croce. Questa è l'ora di cui parla Giovanni, l'ora verso cui tende il cammino del Signore. Questa ora non è ancora arrivata dunque è come se il Signore dicesse: non posso manifestare ancora ciò che sono e non posso cambiare completamente questa situazione, non posso realizzare pienamente la mia missione. Maria però rivolgendosi ai servi dice "*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*".
Giovanni, con una certa ironia (tipica peraltro), sottolinea che i servi sono gli unici che capiscono qualcosa del miracolo. Questo richiama un altro brano del Vangelo quando dice: "*Ti benedico Padre, Signore del cielo e della terra perché non hai rivelato queste cose ai sapienti e agli intelligenti*". Chi capisce qualcosa non è il maestro di tavola, ma sono i servi, quelli che contano poco, che in qualche modo hanno aderito all'invito di Maria di fare ciò che Gesù chiede.
In queste due espressioni "*Non hanno vino*" e "*Qualsiasi cosa vi dica fatelo*" è racchiuso tutto il discorso mariologico, cioè teologico su Maria. Non hanno più vino vuol dire mettere davanti al Signore la situazione di fatica dell'umanità, il bisogno di salvezza che l'umanità ha. Dall'altro lato dire "*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*" vuol dire indicare agli uomini il Signore come la risposta. Seguire ciò che il Signore indica, la sua strada. In queste due brevissime, ma estremamente incisive espressioni c'è tutta la figura di Maria. È come riconoscere che la salvezza non può che venire dal Signore. Tale salvezza però richiede un'adesione da parte dell'uomo, un sì che non è solo teoria, ma è un sì del fare qualsiasi cosa vi dica. Maria non sa tutto quello che farà il Signore, ma dice di fidarsi radicalmente di Lui.
Ci sono le anfore di pietra e Gesù le fa riempire d'acqua e poi dice di portarle a colui che dirige il banchetto.
Si noti che Giovanni non dice che l'acqua è trasformata in vino, dice che mettono dell'acqua e poi Gesù le fa portare al maestro di tavola che constata che questa acqua è diventata vino, un vino buono e squisito, contrariamente all'uso comune in cui il vino buono viene servito per primo. Occorre innanzitutto sottolineare che si tratta di vino straordinariamente buono e in quantità enorme.

C'è una logica di abbondanza di questo vino sia in qualità che in quantità.
Una logica importante. Nei vangeli compare sempre questa esagerazione del Signore.
Il Signore esagera sempre, vedi ad esempio il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci (avanzano 12 ceste, una per ogni tribù di Israele cioè per tutto il popolo). Questa logica di esagerazione la troviamo ad esempio nel Vangelo della domenica delle Palme del rito ambrosiano (in quello romano c'è la passione di Gesù) cioè l'unzione di Betania dove la donna versa olio profumato sui piedi di Gesù e Giuda la rimprovera dicendo di riservare questo profumo per i poveri. Quando leggiamo questo testo sentiamo che c'è una esagerazione e se Giovanni non sottolineasse, malignamente, che Giuda è un ladro, verrebbe da patteggiare per lui. Giuda fa cioè un discorso ragionevole, non si butta via tutto questo profumo e poi per cosa?
Il brano viene giustamente inserito nella domenica delle Palme perché ci introduce alla settimana autentica.
L'eccesso di quella donna è perché lei ha capito che l'amore di Cristo è eccessivo e ad un amore così grande non si può rispondere con la logica del calcolo, del dire ti dò qualcosa.
Di fronte ad un amore così grande o dai tutto o non dai nulla. O entri nella logica della donna che versa il profumo e che è disposta a sfidare tutti oppure rischi di rimanere nella logica del calcolo, la logica di Giuda che, non a caso, non può capire ed accettare la logica della croce. Questa logica dell'esagerazione la troviamo già in Cana.
Questo vino buono è il segno grande di quello che Cristo vuol fare con gli uomini, del dono assoluto che Cristo vuole realizzare.
È un segno, è il vino anche se non è ancora il vino che diventerà il sangue del Signore perché non c'è ancora la croce. Però è un segno che già dice la logica con la quale il Signore si muove.
Il Signore è venuto a ridare vino a quella festa di nozze, cioè a far sì che quella alleanza tra Dio e il popolo, che rischiava di spegnersi nella stanchezza e nella tristezza di una religiosità fatta di regole, di rigidità, di prestazioni, si rinnovi attraverso il vino che arriva gratuitamente senza che nessuno ha fatto nulla per meritarselo.
Questo vino permette a questa festa di svilupparsi nella sua pienezza. L'alleanza di Dio con l'uomo viene finalmente ricostruita perché ritrova la sua radice, la sua verità; la verità dell'alleanza e la stessa verità della legge sta nel rapporto con Dio, non in una serie di precetti da osservare.
L'uomo ora può incontrare in Cristo questa pienezza, questo compimento dell'alleanza perché qui tale alleanza si compie.
Poi *il maestro di tavola chiamò lo sposo* e qui gli esegeti concordano nel riconoscere in questo sposo misterioso, senza nome, Gesù Cristo.
È Gesù che si presenta come lo sposo dell'umanità come colui che offre il vino buono e la pienezza dell'amore che è significata dal vino di Dio che viene a riempire la tristezza di una religiosità che rischia davvero di perdersi.
Questo a Cana di Galilea fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù.
Egli manifesta la sua gloria e i discepoli credettero in Lui.
I discepoli hanno iniziato a seguirlo, ma è qui, dopo aver visto questo segno che iniziano a credere, a vedere, ad intuire la logica del Signore.
Credere non vuol dire necessariamente capire tutto infatti anche i discepoli faranno fatica a capire chi è il Signore, tanto che davanti alla croce scapperanno tutti eccetto Maria,

sua madre, e il discepolo prediletto. I discepoli qui credono e fanno un passo avanti nella loro fede.
I discepoli erano quelli che seguivano il Battista che è una figura tipica dell'avvento e che nel contempo è straordinaria e drammatica. Una figura di soglia, è lì sulla soglia, ma non la varcherà mai perché morirà prima.
Il Battista è l'uomo per un certo senso dell'Antico Testamento e la sua predicazione testimonia questo perché nella sua predicazione annuncia il Messia dicendo *Convertitevi.*
La conversione è un prepararsi rendendosi degni della venuta del Messia.
I discepoli del Battista arrivano da questa esperienza, ma la logica del Signore è diversa. Non è che ti devi convertire perché arriva il Signore, ma il Signore è venuto e ti offre il suo perdono e gratuitamente ti dona il suo amore. Nell'accogliere questo amore il tuo cuore può cambiare perché senti che Dio trasforma il tuo cuore. Dio non lo devi conquistare con i precetti, è uno che ti ama gratuitamente. Solo così si capisce che la religione e la fede non è osservare delle regole per essere tutto giusto, ma è riconoscere di essere amato dal Signore per poi potere amare come Lui.
Questa è la logica del Vangelo, per questo il Signore dice che dietro a lui vanno più spesso i peccatori di quelli che si sentono giusti perché chi si sente giusto, coloro che osservano i precetti, si sentono offesi di fronte a questa logica.
Il grande passaggio che qui fanno i discepoli è proprio questo: il Signore è venuto a portare il vino buono, a rinnovare l'alleanza in un modo che deve essere compreso a partire dalla rivelazione stessa di Gesù.
Si ricordi a tale proposito il brano del Vangelo che dice "*non si mette il vino nuovo in otri vecchie*". Questo vino nuovo ha bisogno di nuovi recipienti che non accolgono Gesù secondo una logica vecchia, la stessa logica del Battista che però è fondamentale per preparare il cammino al Signore, ma si ferma lì. Bisogna entrare in una logica nuova, quella del Signore e del suo annuncio vero e autentico, l'annuncio del Regno che qui viene simboleggiato dal vino buono.
Concludendo, con questo brano, letto peraltro a molti matrimoni, Giovanni non vuole dare una lezione sul matrimonio, ma dà un respiro più ampio. Si è in presenza di un primo segno estremamente importante: il Signore che manifesta lo stile del suo agire, quello stile che troverà il suo compimento nell'ora.
Sarà lì infatti, dove il Signore darà la vita, che si vedrà questo eccesso di amore di Gesù, la gratuità assoluta del Signore che muore addirittura manifestando la sua sete per la fede di quegli stessi uomini che lo hanno rifiutato, ucciso e sono scappati.
Qui abbiamo questo grande passaggio che richiama tutti noi con molta forza perché il rischio di ricadere dentro una logica legalistica, di prestazione e farisaica è sempre presente.
Questo brano ci mostra come siamo chiamati ritrovare la radice del nostro essere cristiano cioè il dono del vino buono che viene dal Signore e che solo lui può dare.
Il nostro atteggiamento non può che essere quello di Maria cioè mettersi nelle mani del Signore ed imparare a fare quello che il Signore vi dirà.
È importante sottolineare il "fare" perché dire che il Signore ci fa dono gratuito del suo amore vuol dire che donandoci il suo amore il Signore non è che non si aspetta nulla da noi.
Ricevere questo dono non deve essere una operazione passiva, devo accogliere questo amore, rielaborarlo per poi riconsegnarlo agli altri.

Augurio e Preghiera

Carissimi, come Assistente dell'Aurora san Francesco mi piace mettere come AUGURIO-PREGHIERA e IMPEGNO per questo nuovo anno, il Discorso che il S. Padre, Papa Francesco, ha rivolto lo scorso 13 agosto alle delegazioni delle squadre nazionali di calcio di Argentina e Italia. Mi sembra che possa essere stimolante per tutti gli atleti e dirigenti della nostra Associazione.
Buona lettura, ma soprattutto facciamone strumento di riflessione.

P. Giulio

Cari amici,
Cari sportivi e atleti,
non solo quando siete in campo ma anche fuori.
Questa è una responsabilità sociale!
Mi spiego: nello sport si trovano la bellezza, la gratuità e il cameratismo.
Non c'è posto per l'individualismo, ma tutto è coordinazione per la squadra.
Forse queste tre cose:
bellezza, gratuità, cameratismo si trovano riassunte in un termine sportivo che non si deve mai abbandonare: "dilettante", amateur.
[…] Uno sportivo quando coltiva questa dimensione di "dilettante", fa bene alla società, costruisce il bene comune a partire dai valori della gratuità, del cameratismo, della bellezza.
E questo vi porta a pensare che, prima di essere campioni, siete uomini, persone umane, con i vostri pregi e i vostri difetti, con il vostro cuore e le vostre idee, le vostre aspirazioni e i vostri problemi. E allora, anche se siete dei personaggi, rimanete sempre uomini, nello sport e nella vita. Uomini, portatori di umanità.
A voi dirigenti, vorrei dare un incoraggiamento per il vostro lavoro. Lo sport è importante, ma deve essere vero sport!
Lavorate perché non perda il carattere sportivo.
Anche voi promuovete que-sto atteggiamento di "dilettanti" che, d'altra parte, elimina definitivamente il pericolo della discriminazione. Voi siete un esempio, siete punti di riferimento. Il bene che fate è impressionante.
Con i vostri valori fate del bene, la gente vi guarda, approfittatene per seminare il bene. […] Anche se non ve ne rendete conto, per tante persone che vi guardano con ammirazione siete un modello, nel bene e nel male.
Siate coscienti di questo e date esempio di lealtà, rispetto e altruismo.
[…] Voi siete il punto di riferimento di tanti giovani e modello di valori incarnati nella vita. Ho fiducia in tutto il bene che potrete fare tra i ragazzi.
Cari amici, prego per voi, che possiate portare avanti questa vocazione così nobile dello sport. Chiedo al Signore che vi benedica e alla Vergine Madre che vi custodisca. E, per favore, vi chiedo che preghiate per me, perché anch'io, nel "campo" in cui Dio mi ha posto, possa giocare una partita onesta e coraggiosa per il bene di tutti noi. Grazie.

Lunedì 16 Dicembre ore 21.00

NATALE AURORA - SANTA MESSA

Domenica 22 Dicembre ore 15.00

FESTA DI NATALE

per bimbi, ragazzi e famiglie al Cenacolo

Dicembre 2013

8	Domenica	***IV di Avvento - Immacolata Concezione di Maria*** Incontro OFS (ore 15.30)
10	Martedì	**Catechesi Adulti** (ore 21.00)
11	Mercoledì	Incontro di preparazione al Battesimo (ore 20.45)
13	Venerdì	Incontro "Nazareth e dintorni" (ore 20.45)
14	Sabato	**Ritiro per tutti i parrocchiani** (ore 16.00) Ritiro "Cerco Te" per i Giovani (fino a Domenica a Cremona)
15	Domenica	***V di Avvento - Il Precursore*** Battesimi (ore 16.00) Ritiro Giovani coppie
dal 16	al 21	Buongiorno Gesù per i ragazzi (Medie ore 7.30 - Elementari ore 8.00)
dal 16	al 23	Novena di Natale
16	Lunedì	**Confessioni per i ragazzi delle Medie e gli Adolescenti** (orario catechismo) Natale Aurora - Santa Messa (ore 21.00)
17	Martedì	**Confessioni per i ragazzi delle Elementari** (orario catechismo)
20	Venerdì	**Penitenziale** (ore 21.00)
22	Domenica	***VI di Avvento - Divina Maternità della Beata Vergine Maria***
24	Martedì	**Veglia di Natale e S. Messa di Mezzanotte** (ore 23.30)
25	Mercoledì	**NATALE DEL SIGNORE**
27	Venerdì	Gruppo di Preghiera di Padre Pio (ore 18.00)
dal 30	al 2/1	Uscita Adolescenti e Giovani
31	Martedì	S.Messa con Te Deum di ringraziamento (ore 18.30)

Gennaio 2014

1	Mercoledì	***Ottava del Natale del Signore - Circoncisione del Signore*** GIORNATA MONDIALE DELLA PACE
6	Lunedì	***Epifania del Signore*** TOMBOLATA ed ESTRAZIONE A PREMI (ore 15.00)
7	Martedì	**Catechesi Adulti** (ore 21.00)
8	Mercoledì	**S. Messa per tutti i collaboratori parrocchiali** (ore 21.00) Incontro di preparazione al Battesimo (ore 20.45)
9	Giovedì	Incontro Commissione Famiglia(ore 21.00)
10	Venerdì	Incontro "Nazareth e dintorni" (ore 20.45)
12	Domenica	***Battesimo del Signore*** Battesimi (durante la S. Messa delle ore 11.30) Incontro OFS (ore 15.30)
13	Lunedì	Ripresa catechismo Incontro Animatori Gruppi di Ascolto (ore 21.00)
14	Martedì	Ripresa catechismo

San Nicolò tra lago e mele: **Teka Edizioni** presenta il nuovo libro

di Franca Magistretti

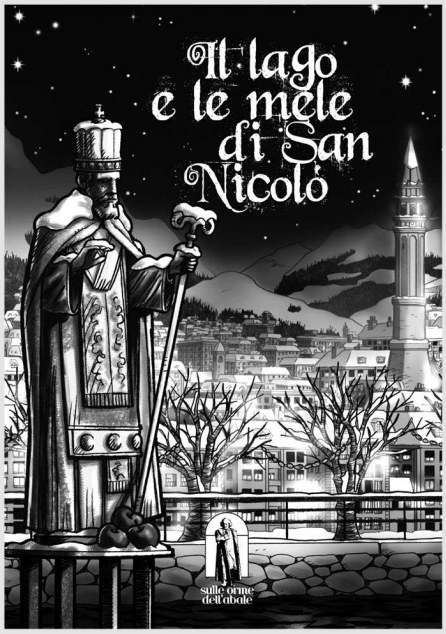
"Un applauso alla Teka Edizioni che ha fatto coincidere l'uscita del libro sulle mele di san Nicolò con i giorni di preparazione alla festa del nostro Patrono!". Così ha esordito **mons. Cecchin**, prevosto della Basilica di Lecco, durante la sua breve intervista nel corso della serata del 23 novembre scorso.

Proprio in questi giorni infatti è stato pubblicato il secondo libro della collana "Sulle orme dell'abate Stoppani" su cui la casa editrice lecchese sta lavorando per valorizzare il territorio lecchese. "Il lago e le mele di San Nicolò", che ha seguito la pubblicazione del precedente "La leggenda della Grigna", è stato presentato sabato sera al Cenacolo Francescano di Lecco.

Apre il libro un racconto avvincente, uscito dalla penna di **Edoardo Lavelli**, che ripropone, ambientato ai nostri giorni, il miracolo delle mele di San Nicolò. "Mi piace scrivere storie che parlino delle persone che incontro, storie in cui, riconoscendo il bisogno dell'altro, si attua la condivisione", ha sottolineato Edoardo che, ci tiene a precisarlo, nella vita fa il neuropsichiatra infantile e che, brianzolo d'origine, è legato a San Nicolò per merito dei suoi compagni di liceo.

Un'altra pagina, intitolata "Attimi di magia" e scritta dalla maestra elementare **Elena Crotta**, cattura l'attenzione di piccoli e grandi e insegna a "confezionare" una mela con noci, cotone idrofilo e poco altro per darle il tradizionale aspetto del Santo.

"La scia della storia e della bellezza sulle acque specchio dei monti" è il titolo invece di quanto il giornalista **Giorgio Spreafico** scrive per riportare alla memoria la storia del lago e l'avvincente legame tra le sue acque, la città di Lecco e le bellissime montagne circostanti. "Il lago è sempre stato lì, con



le sue acque a riempire il solco scavato dai ghiacciai tra le montagne, ma la relazione con il territorio e la sua gente è mutata nel tempo; la città di Lecco ha un debito di riconoscenza verso il lago" ha esordito Giorgio, che ha continuato il suo intervento spaziando a 360 gradi. Ha raccontato il ruolo che aveva il lago nel lavoro della gente, legato alla pesca ma anche ai commerci; ha offerto spunti storici sulla costruzione della strada che ne risale le sponde; ha illustrato il legame tra il bacino lacustre e lo sport; ha sottolineato perchè, secondo lui, dovrebbe essere rilanciato il turismo. Ha concluso ricordando come lui abbia sempre un occhio stupito per la bellezza del lago.

Da ultimo la parola è stata data a **mons. Franco Cecchin**, che chiude il libro rispondendo a cinque brevi domande su San Nicolò. Il prevosto ha ricordato a tutti che "il senso di devozione per questo Santo nasce dalla consapevolezza di sentirsi protetti e sostenuti, nella vita concreta, da un simile Patrono, che insegna che aprirsi agli altri dà più gioia e gusto alla vita". Don Franco ha concluso il suo intervento invitando tutti in Basilica, durante l'ultima settimana di novembre, per ammirare la statua restaurata di san Nicolò (che verrà poi riportata nel lago), ma soprattutto per rinnovare la propria devozione e la propria preghiera al Santo.

La serie di brevi interviste agli autori, ai quali è stata donata una mela di San Nicolò, è stata intervallata dall'esecuzione di quattro canzoni di Jovanotti e una di Ligabue, eseguite da un piccolo gruppo de **"Il Coretto"**. I brani scelti segnavano il percorso lungo il quale si è snodata la serata: prima una richiesta di aiuto, seguita da una risposta consapevole a "perdere" qualcosa di proprio, poi la tensione del continuare nel cammino intrapreso mettendoci tutte le forze, il riconoscere l'amore come il valore più grande e la disponibilità a farlo circolare. Hanno fatto da sfondo fantastico, poetico ed emozionante, i disegni e le fotografie curate dai ragazzi della **Scuola Primaria di I grado "Antonietta Nava"**, che hanno lavorato sui testi e li hanno utilizzati per guardare la realtà del nostro quartiere.

La serata è stata davvero un'occasione nella quale si è realizzato ancora una volta il miracolo delle tre mele, grazie alla generosità di chi ha messo a disposizione le proprie risorse e di chi, acquistando il libro, ha contribuito a sostenere il progetto di coesione sociale ABC che, nel quartiere Santo Stefano, opera con l'obiettivo di dare una risposta alle fragilità sociali ed economiche. Sul finale Teka Edizioni ha voluto "passare il testimone" ai commercianti del Viale che sosterranno il progetto nel prossimo mese di dicembre con l'iniziativa "Acquisti Vincenti".

Con la regia di **Mariangela Tentori, Laura Cassamagnaghi** ha fatto da madrina, mentre due attori dell'**Associazione Il Cenacolo Francescano** hanno dato voce ad alcuni brani del volume.

31 dicembre 2013 | ore 20.00

Capodanno

in parrocchia

Antipasto

Crema di zucca, totanetti e gambero
in carpaccio e alghe nori

Pan biscotto con spuma di salmone norvegese

Strudel di asparagi verdi

Stelo di belga ricoperto di macedonia
di verdure e maionese

Fiocco di salametto con delizia di mele

Barchetta alla fonduta

Primi piatti

Chicchi di Carnaroli con funghi porcini
mantecati con burro di valle

Strozzapreti con broccoli e cavoli
alla crema di provolone

Sorbettino all'agrume

Secondi piatti

Rosette di maialino alle erbe aromatiche
con pioggia di melograno

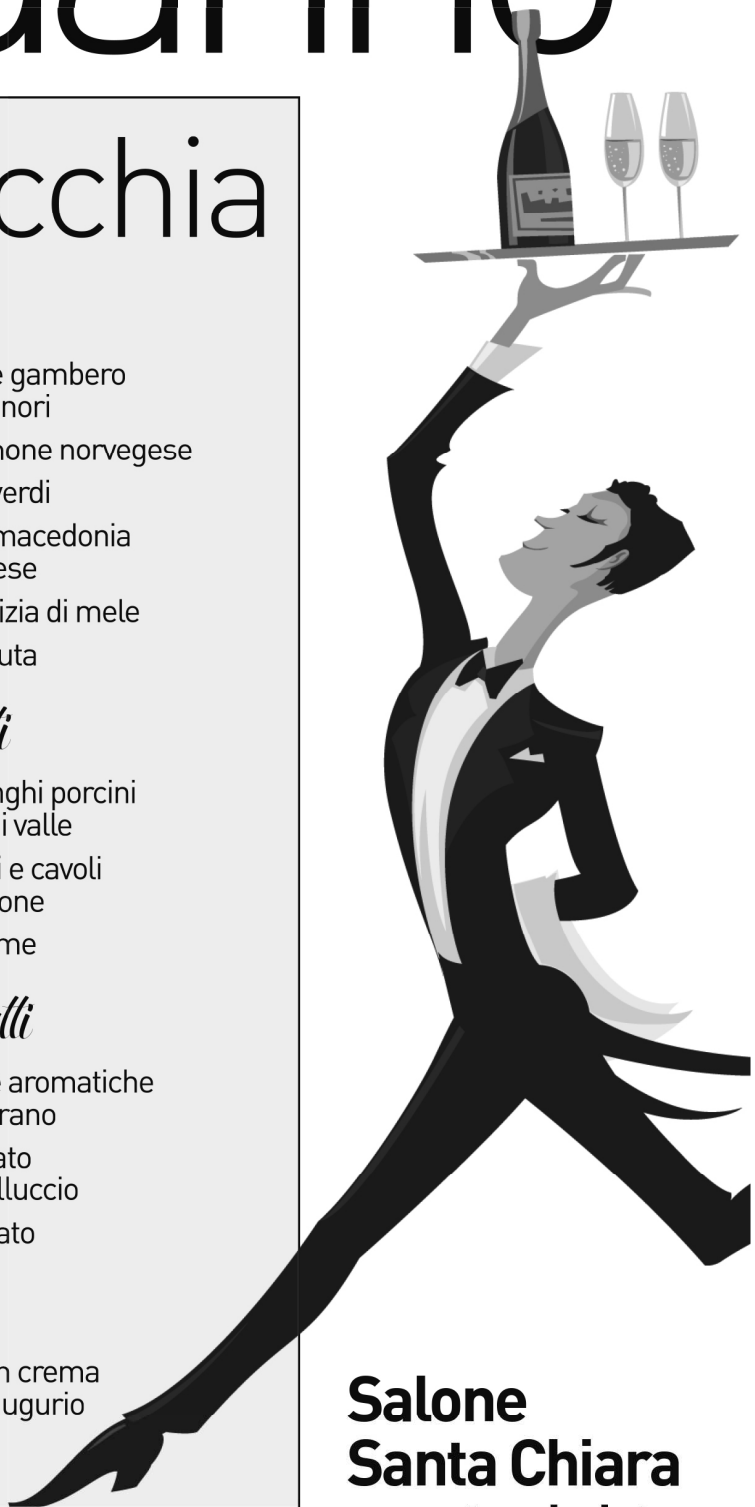
Rondella di insaccato
con lenticchie di Castelluccio

Finocchietto gratinato

Dessert

Panettone e pandoro con crema
di vaniglia e brindisi d'augurio

Caffè



Quota: 35 euro da versare all'iscrizione

Salone
Santa Chiara
cena, tombolata
e brindisi

GRUPPO SPORTIVO AURORA SAN FRANCESCO LECCO

Tanti auguri di buon Natale e felice Anno Nuovo nella luce del Signore

Buone Feste

S. Natale 2013

Il gruppo sportivo **Aurora San Francesco** "si allena" per giungere al traguardo del Santo Natale, sostenendo il progetto del GMG **"non abbiate paura della bontà ...anzi neanche della tenerezza"** a favore dei bambini del Cameroun.